

LAMBERTO GIANNINI

## LA FIGURA DELL'ANIMATORE-EDUCATORE

*Estratto*

*La figura dell'animatore-educatore deve essere proposta come tentativo di profondità interiore che mi aiuti in un percorso teso alla criticità e quindi alla possibilità di dar voce tramite lo spazio transizionale del gioco alla mia "sofferenza utile"*

L'etimologia del termine, animatore, ci fornisce immediatamente un significato alto del ruolo. Animatore deriva da anima, Psiche, perché è quella figura che deve dar vita alla sostanza invisibile del nostro essere.

L'animazione sociale in Italia ed in Europa è arrivata intorno agli anni 60, l'eredità dello stile di vita americano degli anni venti, dovuto al moltiplicarsi della crescita e delle possibilità economiche, spinge ad un miglioramento della qualità di vita proporzionale ad un decremento di autenticità nelle relazioni sociali. L'animatore sembra essere l'elemento ad hoc per rispondere alle mutate esigenze sociali, maggior tempo libero a disposizione e minor capacità di stabilire relazioni con "l'altro da me."

L'animatore doveva essere una figura in grado di muoversi nel mondo dell'infanzia senza esaurirsi in essa. Le prime tipologie di animatore che vediamo svilupparsi sono i cosiddetti animatori-clown, nati da un rinnovato interesse culturale verso il Teatro di strada o di frontiera che prende corpo prevalentemente nell'esperienza del *Living* in USA. A questi animatori veniva e viene chiesto di saper proporre giochi e situazioni attraverso la mediazione del linguaggio teatrale. L'animatore clown possiede quella capacità di seduzione che permette un passaggio transizionale immediato tra illusione e realtà, rende possibili e magici gli elementi onirici del bambino ma anche dell'adulto, non è un clown vero e proprio perché usa l'elemento clownesco come semplice apripista della situazione ludica.

Negli anni ottanta le nuove teorie pedagogiche si sono spesso mosse nella direzione del superamento e della negativizzazione di questo tipo di animatore, in quanto pur riconoscendogli una grande capacità di coinvolgimento ludico emotivo, non si vedeva con questa tipologia di animazione la possibilità di creare un dialogo educativo profondo. Si è così deciso di privilegiare l'animatore che facilita, ovvero una figura in grado di preparare a priori una situazione ludica per poi potersi staccare da questa per osservare come i bambini si muovono nel gioco proposto e intervenire nel caso ci fosse una richiesta di aiuto e facilitazione. Questo modo di animare permette sicuramente una maggior relazione mediata rispetto alla personalità del bambino ma corre il rischio di staccarsi troppo dall'elemento di pariteticità del quale godeva l'animatore-clown, oltre a mostrare una minor capacità di seduzione e coinvolgimento perdendo l'immediatezza emotiva tipica della situazione clownesca. Possiamo sintetizzare sostenendo che se l'animatore clown propone un passaggio transizionale immediato tra illusione e realtà, l'animatore che facilita lo propone in modo mediato sicuramente più strutturato ma meno coinvolgente.

Ci si è subito resi conto che il nuovo tipo di animatore rispondeva meglio a determinate situazioni educative figlie di nuove esigenze sociali: centri estivi, centri ludici ecc., ma questa nuova figura non era in grado di "accendere la miccia" in quelle situazioni come l'animazione di piazza dove vi era un bisogno legittimo di "tutto e subito". Sono nate quindi due figure separate tra loro l'animatore-educatore (derivante dall'animatore che facilita) e l'animatore teatrale (derivante dall'animatore clown).

Ma questa separazione è risultata contraria alle possibilità ed alla complessità caotica del concetto di animazione stesso, l'animatore educatore si è trovato spesso a dover tirar fuori competenze clownesche e viceversa.

Ci stiamo quindi muovendo verso una nuova figura di animatore che è la sintesi delle figure precedenti, cioè un educatore che sappia passare a seconda delle circostanze e del progetto da situazioni di grande coinvolgimento emotivo ad altre di osservazione e riflessione.

Queste tre tipologie di animatore che abbiamo brevemente descritto dimostrano come il bisogno di animazione sia strettamente collegato all'esistenza dell'inconscio visto che queste tre possibilità sono sicuramente legate alla seconda topica freudiana: Es, SuperIo, Io.

L'animatore clown risponde alle esigenze di "Io Voglio!" del bambino alla disarmonia dionisiaca delle possibilità infinite, alla sfrenatezza orgiastica dell'elemento ludico.

L'animatore che facilita, risponde meglio alle esigenze di "Io posso?" del bambino, il bisogno di regole proposte da una figura che mi faccia divertire senza eccedere o trasgredire rispetto ad un modello sociale nel quale mi riconosco e mi riconoscono. Il terzo tipo di animatore si muove come l'Io freudiano al cospetto di due padroni terribili come L'Es ed il SuperIo e deve cercare di frenare ma anche soddisfare entrambe le antitetiche richieste.

In tutti i casi l'animazione rimane uno strumento psico-emotivo importante se mi sento accolto in situazione. Se questo accade tramite il dramma gioco l'individuo si disvela a se stesso ed agli altri dando significato alla sofferenza come elemento di vita che si sprigiona nell'attimo eterno proposto dall'emozione del gioco. Quindi al di là dello stile e della tipologia, l'animatore deve essere una figura heideggerianamente significativa ed autentica che nel momento in cui gioca diventa egli stesso il gioco attraverso il suo essere-situato ed il suo esser-ci per la morte questo spinge anche il soggetto che riceve la proposta a mettere in gioco la propria autenticità.

Per questo l'animazione non può essere intesa come semplice possibilità ricreativa, come accade nei villaggi turistici dove chiedo all'animatore di distrarmi da me stesso, ma deve essere proposta come tentativo di profondità interiore che mi aiuti in un percorso teso alla criticità e quindi alla possibilità di dar voce tramite lo spazio transizionale del gioco alla mia "sofferenza utile".

In questo senso l'animazione può diventare un argine al tentativo probabilmente inarginabile di "colonizzazione delle coscienze" a cui Bodei vede sottoposto l'Io nella società occidentale.

### *Bibliografia*

Heidegger M. [1964], *Seminari di Zollikon*, Guida editori, Napoli, 1991.

Freud S. [1974], *Opere*, vol.6, Boringhieri, Torino, 457-458.

Bodei R. [2002], *Destini personali*, Feltrinelli, Milano.

Guerra Lisi S. [1992], *Il racconto del corpo*, Borla, Roma.

Demetrio D. [2000], *L'educazione interiore*, La nuova Italia, Firenze

LAMBERTO GIANNINI

Pedagogista ed insegnante di storia e filosofia. Da anni si occupa dei problemi relazionali tra genitori e figli. Ha condotto numerosi progetti in questo senso. Ha pubblicato articoli in numerose riviste specializzate.